

Associazione Culturale Fantalica APS

ANNA PRENESTINI

Tepare



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2025-26

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

La mamma l'aveva sempre avvertita di non dare retta agli sconosciuti, ma Elena pensò che con quella figura incappucciata e vestita di nero potesse fare un'eccezione. Non riusciva a vederle il volto e la lunga tunica che indossava le copriva mani e piedi.

- Ho sentito il tuo desiderio. - la sua voce profonda riempì la fredda camera da letto senza provenire da una fonte precisa.

- Quindi farai stare meglio il nonno? – mentre parlava notò la condensa del suo respiro.

L'ultima volta che lo aveva visto era durante il pranzo di Natale. I suoi genitori le avevano spiegato che non stava bene e per la maggior parte del tempo aveva mangiato assente senza partecipare alle conversazioni. Quando era arrivato il momento di tagliare il pandoro si era messo a inveire contro il vuoto agitando le braccia con aggressività ed Elena era stata allontanata dalla stanza. Era sua mamma a recarsi in ospedale a occuparsi di lui. Elena non comprendeva tutto quell'allarmismo. Suo nonno, in fondo, era un mago, anche meglio di quelli dei libri: faceva riapparire i suoi giochi quando li aveva persi ed era capace di far comparire delle caramelle da dietro le orecchie. Non le sembrava strano che riuscisse a vedere dei nemici invisibili. Elena aveva solo un desiderio: poter giocare ancora a scacchi con lui. Non era molto brava e perdeva sempre, ma a ogni partita imparava qualcosa di nuovo.

- Certo, facciamo un gioco. - rispose la figura ed estrasse con una mano scheletrica dalla larga manica una candela contenuta in un vasetto, che accese sfregando le dita ossute.

- Finché questa candela sarà accesa tuo nonno starà bene.

Elena osservò ammaliata quella fiamma danzante senza riuscire a staccarle gli occhi di dosso, poi annuì. Quando rialzò lo sguardo la figura incappucciata era sparita.

"Finché sarà accesa" pensò Elena. Allora l'avrebbe tenuta accesa per sempre.

La mattina dopo sua mamma la trovò seduta sul letto con la candela accesa. Il suo primo istinto fu quello di togliergliela, ma Elena ritrasse la mano

- Elena! È pericoloso: non si gioca con il fuoco! Dammela subito. – la ammonì tentando di riprendergliela senza successo.

- Non sto giocando. – dichiarò Elena con decisione.

La mamma alzò gli occhi al cielo.

- E quelle occhiaie? Non hai dormito? Hai avuto un incubo?

Elena, sopraffatta da quella raffica di domande, si limitò a scuotere la testa.

- Comunque, volevo darti una bella notizia. Se mi dai quella candela te la dico.

- Puoi dirmela anche se la tengo io.

La mamma sospirò esasperata.

- A volte sei proprio testarda. Ha chiamato l'ospedale. Pare che il nonno stia meglio. Ora lo stanno tenendo sotto osservazione.

Lo sguardo di Elena si illuminò: la candela stava funzionando!

- Oggi sono molto impegnata, quindi non posso portarti da lui, ma nei prossimi giorni, se continua a migliorare, possiamo andare a fargli visita. – proseguì la mamma – Ora, però, è il momento di prepararsi per andare a scuola, quindi appoggia quella candela e andiamo.

A scuola? No, era fuori discussione. A scuola c'era Rebecca che una volta l'aveva fatta cadere in giardino. Non poteva permettersi di mettere in pericolo la candela.

- Non mi sento molto bene.

- Strano. - commentò la mamma appoggiandole una mano sulla fronte - Non sembra tu abbia la febbre. - si avvicinò alla finestra e fece per aprirla, ma si bloccò non appena la figlia esclamò - No!

La mamma la guardò confusa.

- Non voglio rischiare che la candela si spenga a causa del vento. - spiegò Elena abbassando lo sguardo sulla fiamma.

- Ma che stai dicendo?

- Questa candela è come se fosse il nonno.

- In che senso?

- Finché la candela sarà accesa il nonno starà bene.

- Non dire assurdità.

La mamma la guardò preoccupata e le rimise la mano sulla fronte.

- No, non hai la febbre. Forse hai solo dormito male. Ascolta Elena, ho tre riunioni oggi e devo parlare con - fece una pausa - sono cose complicate. Chiamo la babysitter, tu oggi riposati.

La mattina dopo la storia si ripeté: Elena non voleva andare a scuola.

- Hai acceso un'altra candela? Di notte non dormi? È per questo che sei così stanca la mattina?

Elena sbadigliò e si stropicciò un occhio.

- È sempre la stessa, mamma: me l'ha affidata la figura incappucciata.

- Chi?

- La figura incappucciata che è apparsa in camera mia. Me l'ha data per far stare bene il nonno.

La mamma alzò gli occhi al cielo.

- Ancora con queste sciocchezze? Il nonno sta migliorando e se continua così lo rimanderanno a casa.

- Sta bene grazie alla candela.

- No, sta bene perché i dottori si sono occupati di lui.

Elena si imbronciò.

- Comunque a scuola non ci vado, sono troppo stanca.

- Oggi non ho proprio tempo per discutere. Richiamo la babysitter e questo pomeriggio ti porto dal nonno, così vedrai che sta bene. Però è l'ultima volta: domani voglio che questa storia assurda della candela sia finita.

Elena aspettò emozionata per tutta la mattina e appena la mamma tornò a casa per prenderla si fece trovare pronta, con la candela e un sacchetto contenente una scacchiera. Rimase in silenzio durante l'intero viaggio in macchina, schermando la candela con la mano. Non aveva intenzione di andare a scuola nemmeno il giorno successivo: avrebbe trovato un'altra scusa. Quando arrivarono seguì la mamma saltellando per la felicità, ma all'ingresso alcuni infermieri la fermarono poiché non era consentito portare candele accese all'interno della struttura.

Elena si impuntò talmente tanto che alla fine acconsentirono a farle incontrare il nonno nel giardino dell'ospedale tenendo la candela accesa. Non era una giornata ventosa, quindi a Elena sembrò un buon compromesso.

Appena vide il nonno avvicinarsi accompagnato da un'infermiera a stento riusciva a stare ferma per l'emozione, ma la mamma la fermò mettendole una mano sulla spalla.

– Prima devo parlargli, aspetta qui. – le disse andando verso di lui.

La mamma abbracciò il nonno e parlarono per qualche minuto, poi si intrattenne con l'infermiera, mentre lui proseguì verso Elena, che era in piedi davanti a una panchina.

Elena si trattenne dal correre verso di lui per paura che la candela si spegnesse e appena fu abbastanza vicino lo abbracciò di slancio stringendolo forte.

- Ciao Ele, sono contento di vederti. – la salutò lui con il suo tono caldo e gentile.

- Sono tanto contenta che stai bene.

Il nonno le sorrise.

– Quella candela da dove salta fuori?

Elena gliela mostrò tutta impettita con orgoglio.

- È il mio tesoro.

- Vedo che hai portato una scacchiera, vuoi giocare?

- Sì! – quella risposta arrivò con tutto l'entusiasmo che poteva essere contenuto nel corpo di una bambina.

Si sedettero alle due estremità della panchina e appoggiarono la scacchiera in mezzo a loro. Il calore del sole solleticava la loro pelle. Il nonno posizionò tutte le pedine, disponendo per lui i pezzi neri e per la nipote i pezzi bianchi.

- Mettiamo via quella candela per giocare?

- No.

- Vuoi appoggiarla sulla panchina?

- No, va bene così.

- Giocheresti meglio con entrambe le mani libere.

- Ce la faccio lo stesso.

Il nonno le sorrise e aspettò che la nipote facesse la prima mossa.

- Sai, la mamma è un po' preoccupata.

Elena mosse in avanti un pedone e sbadigliò.

- So che è da due notti che non dormi e che continui a tenere accesa una candela. – proseguì il nonno muovendo a sua volta un pedone.

- Devo rimanere sveglia per stare attenta che non si spenga.

La partita proseguì per qualche mossa in silenzio. Non facevano uso di un timer, quindi potevano prendersi tutto il tempo per pensare alle loro mosse. Gli occhi di Elena, però, continuavano a minacciare di chiudersi.

- Vuoi dormire un po'? – le propose il nonno.

- No.

- Perché tieni tanto a quella candela?

Elena lo guardò serissima.

- Perché finché sarà accesa tu starai bene.

- Ah, è così quindi.

Torri, alfieri, cavalli: la scacchiera iniziò ad animarsi con il movimento di tutte le pedine.

- Deve essere una candela speciale. – commentò a un certo punto il nonno.

- L'ha detto anche la babysitter. Poi mi ha chiesto se fosse per qualche esperimento che mi avevano insegnato a scuola, ma non è così: è magica come te.

- Capisco. Posso farti una magia?

Il nonno mosse una pedina sul tabellone.

- Certo!

- Bene, allora allunga la mano con la candela verso di me e chiudi gli occhi.

- Non la farai sparire, vero?

- No, tranquilla.

Elena seguì le istruzioni e mentre teneva gli occhi chiusi sentì le calde e rugose mani del nonno che avvolgevano la sua. Percepì un leggero spostamento d'aria in prossimità di esse. Quelle del nonno iniziarono ad allentare la presa. Quando Elena non sentì più il loro tepore avvolgente riaprì gli occhi. Il nonno era accasciato sullo schienale della panchina con gli occhi chiusi e la candela era spenta. Appena se ne accorse le scivolò dalla mano cadendo sulla panchina accanto alla scacchiera ed Elena notò che il re del nonno era scoperto. Toccò la sua mano: il tepore non l'aveva ancora lasciata.

Anna Prenestini

